

PROCESSO SELETIVO PARA O DOUTORADO EM FILOSOFIA DA UFABC

PROVA DE PROFICIÊNCIA EM LÍNGUA ITALIANA

Traduzir o texto abaixo para a língua portuguesa e responder, em português, às duas questões de compreensão formuladas em italiano ao final do texto.

In molti hanno commentato il piccolo testo di Giorgio Agamben intitolato *Contagio* [...]. Senza entrare nel dettaglio dell'analisi agambeniana, ciò che intendo sostenere è che il discorso che si muove dentro una distinzione siffatta – ovvero quella tra “nuda vita” e “vita piena” – è un discorso che anziché superare alcune astrazioni e presupposizioni, come vorrebbe, le assume invece in un modo tale da renderle determinanti per il suo stesso svolgimento. L'idea che intendo qui solo suggerire è che sia necessario un pensiero della vita più radicale di quello proposto da Agamben, il quale è tutto giocato nel rimbalzare archeologicamente e concettualmente da una astrazione all'altra. [...] Pensare la vita nella sua complessità – quindi al di là delle astrazioni che la riducono a determinazioni solo parziali – significa innanzitutto pensare la vita come struttura né solamente naturalizzabile né solamente storicizzabile, quindi pensarla come rapporto o nesso intrinseco tra ciò che tendiamo a pensare come il “regno della natura” e ciò che tendiamo a pensare come il “regno della libertà”. Una tale prospettiva trova una sua specifica articolazione dentro la discussione filosofica che si sviluppa tra Kant e Hegel, per i quali la vita è una realtà e un concetto che spezza tutti i dualismi: da quello tra anima e corpo a quello tra soggetto e oggetto, da quello tra sostanza e processo a quello tra natura e libertà. La vita è per Kant strutturalmente inconcepibile. Possiamo considerare gli esseri viventi, la loro struttura organizzativa, la complessità del rapporto fra il tutto e le parti che li costituisce, la loro specifica autopoiesi. Con questa comprensione, però, non abbiamo concepito la vita. La forza formante, l'autorganizzazione, ovvero la vita, rimane per Kant una *unerforschliche Eigenschaft*, una proprietà insondabile, un alcunché di imperscrutabile. Dire però che la vita non appartiene né al mondo della natura, né al mondo della libertà significa dire – ed è questa sostanzialmente la mossa hegeliana che usa Kant per andare al di là di Kant – che essa abita lo spazio liminare che separa e connette i due ambiti, ovvero che essa certo non è né natura né libertà, ma anche, a un tempo, che essa, proprio in quanto non è riducibile a nessuno dei due estremi ha a che

fare tanto con la natura quanto con la libertà. Per Hegel la vita è dunque ciò che si pone al di là di tutte le astrazioni con cui l'intelletto cerca di controllare, vincolare e trattenere il reale. In questo senso la vita, considerata nella sua concretezza, è ciò che fa esplodere le rigide schematizzazioni e compartimentazioni dell'intelletto. E questo perché la vita è, secondo Hegel, soggetto e oggetto, pensiero ed essere, anima e corpo, finito e infinito, natura e libertà.

(ILLETTERATI, Luca. "Dal contagio alla vita. E ritorno. Ancora in margine alle parole di Agamben." In: *Le Parole e le Cose* (<http://www.leparoleelecose.it/>))

Domande:

1. Secondo l'autore, qual è il limite dell'analisi critica che Agamben presenta nel testo *Contagio*?
2. Perché l'autore fa riferimento al pensiero kantiano ed hegeliano della vita come una possibile via d'uscita dalle astrazioni che affettano il discorso di Agamben?